

Discussione sulle relazioni di M. Simonetti, A. Pollastri e F. Cocchini

Giancarlo Rinaldi

Le relazioni ascoltate sono state estremamente stimolanti anche in considerazione del tema che, a mio avviso, è del massimo interesse nell'ambito di una ricerca di storia dell'esegesi. Io mi domando se le opere cristiane appartenenti al genere delle «quaestiones et responsiones» non possano essere utilizzate per ricostruire, sia pur tra mille difficoltà, alcuni aspetti del conflitto tra paganesimo e cristianesimo. Mi rendo conto che questo genere letterario ha una sua «preistoria» nel mondo classico come in quello giudeo ellenistico; è noto che la «quaestio», per gli autori pagani, costituiva un espediente didattico, per così dire, in virtù del quale il maestro poteva esporre il suo insegnamento su un certo tema ben definito. Questa utilizzazione conoscerà un gran successo nella scolastica medioevale. Ma, a mio avviso, s'impone la seguente considerazione: gli autori cristiani che ricorrono alla «quaestio» non sono retori o maestri interessati all'insegnamento di per sé stesso; essi sono, al contrario, pastori d'anime preoccupati della salute spirituale dei loro lettori. Mi sembra dunque che, nel passaggio da antichità classica a mondo cristiano, questo genere letterario abbia subito una certa modificazione o, se così preferite, abbia acquisito un elemento di novità: le «quaestiones» degli scrittori cristiani talvolta sembrano nascere effettivamente da esigenze derivanti dal concreto dispiegarsi della vita spirituale dei membri di chiesa che, giova ricordarlo, vivevano spesso circondati da un mondo pagano

dal quale, in un modo o nell'altro, ricevevano sollecitazioni e problemi. Nella «praefatio» alle sue *Quaestiones in Octateuchum*, Teodoreto di Ciro dichiara che il suo primo scopo nel comporre l'opera è quello di fornire una risposta a quei pagani che formulavano obiezioni sul testo biblico cercando di evidenziarne le contraddizioni (cf. PG 80,76). A tutti, inoltre, è nota la vicenda dell'*Apocriticus* di Macario di Magnesia, un testo appartenente al genere di cui ci stiamo occupando e che ci tramanda un «corpus» di «quaestiones» derivanti in un modo o nell'altro, come sembra, dal trattato anticristiano di Porfirio. In un suo saggio sull'apologetica post constantiniana il Laurin¹ ha richiamato l'attenzione dei lettori sul Περὶ διαφωνίας εὐαγγελίων di Eusebio di Cesarea avanzando l'ipotesi secondo la quale questo trattato sarebbe stato composto come una risposta alla critica porfiriana. L'elenco potrebbe continuare. Il Bardy, nel suo contributo ricordato dal prof. Simonetti, non ha mancato di notare qua e là, la coincidenza tra «quaestiones» patristiche ed obiezioni pagane al testo biblico note per altra via. Ma la ricerca in tal direzione andrebbe continuata. Rileggiamo l'epistola 120 di Girolamo, ad esempio; si tratta d'un testo che, pur se in forma epistolare, ben potremmo inserire nel genere delle «quaestiones et responsiones» scritturistiche. In esso vengono discusse, oltre al tema della perfezione cristiana, alcune difficoltà scaturenti da una lettura della Bibbia. Il Bardy ha considerato queste pagine «exercices littéraires, destinés à un public fort étendu»;² ma tra queste obiezioni trattate da Girolamo due si ritrovano anche nelle *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti* dell'Ambrosiaster, che il Cumont vuole derivate da Giuliano³ ed il Courcelle da Porfirio,⁴ ed un'altra è esplicitamente attestata in un frammento dell'*Adversus Galilaeos* di Giuliano.⁵ Dobbiamo domandarci: chi pone queste difficoltà esegetiche a Girolamo? La lettera contenente i quesiti giunge dalla Gallia ed è scritta da Edibia, una cristiana appartenente ad una famiglia di forti tradizioni pagane: è figlia, infatti, di Attius Tiro Delphidius⁶ e

¹ J.R. Laurin, *Orientations maitresses des apologistes chrétiens de 270 à 361* (Analecta Gregoriana LXI), Romae 1954.

² G. Bardy, *La littérature patristique des «Quaestiones et Responsiones» sur l'Écriture sainte*, RB 41 (1932) 363.

³ F. Cumont, *La polémique de l'Ambrosiaster contre les païens*, RHLR 8(1903)417-436.

⁴ P. Courcelle, *Critiques exégétiques et arguments antichrétiens rapportés par Ambrosiaster*, VetChr. 13(1959)133-169.

⁵ La «quaestio» riguarda le discordanze tra gli evangelisti in merito al racconto della risurrezione di Gesù, cf. C.I. Neumann, *Iuliani Imperatoris librorum contra christianos quae supersunt*, Lipsiae 1880, 236.

⁶ Cf. PLRE, I, 246.

nipote di Attius Patera,⁷ ambedue retori e sacerdoti di Apollo Balenus, legati all'imperatore Giuliano.⁸ Sarebbe azzardato ipotizzare che alla giovane cristiana siano state fatte presenti critiche alle Scritture, di tipo giuliano, da parte di parenti legati alle vecchie credenze? Se questa ipotesi ha qualche probabilità d'esser vera allora ci troveremmo di fronte ad un significativo esempio di circolarità di idee e di testi tra pagani e cristiani.

Mi rendo conto dell'estrema difficoltà connessa a questo tentativo di recuperare obiezioni di matrice pagana nella lettura cristiana delle «quaestiones et responsiones». La difficoltà principale deriva dal fatto che le opere dei polemisti pagani, Celso, Porfirio, Giuliano ecc., sono pervenute soltanto frammentariamente. Sono tuttavia persuaso, che tale tentativo, pur con tutte le cautele e le riserve del caso, valga la pena compierlo per restituire a questo genere letterario del quale ci stiamo ora interessando una sua utilizzazione nuova: la ricostruzione di un aspetto, che potremmo anche definire "esegetico", della polemica tra paganesimo e cristianesimo.

⁷ Cf. PLRE, I, 669-670.

⁸ Cf. Amm. Marc., XVIII 1,4.

